

La Pace, di Antonio Tarantino



Scritto da Susanna Battisti

07 Apr, 2008 at 11:06 PM

Puntuali e fedeli al pubblico romano i Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa approdano al Teatro Vascello con il loro nuovo allestimento di *La pace* del drammaturgo-pittore Antonio Tarantino. Dopo Genet, Pirandello.

Shakespeare e Beckett, lo storico gruppo torinese si cimenta per la prima volta con un testo comico e, per di più, di un autore contemporaneo impegnato in un teatro "politico" corrosivo e visionario.

Più vicino ad Aristofane che non al teatro civile in voga da qualche tempo, il teatro di Tarantino, pur concentrandosi su tematiche attuali come la questione israelo-palestinese, è ben lontano dalla rappresentazione realistica dei fatti o dalla pretesa di una lucida analisi degli eventi. I suoi drammi sono allegorie grottesche, moderni *Morality Plays* dove la vicenda umana si traduce in un incubo alleggerito da *gag* eccentriche e deliranti.

Questo spiega, in parte, il connubio dell'autore con i Marcido che, forse unici o tra i pochi in Italia, hanno davvero messo in pratica l'idea di un teatro totale, fortemente fisico e visivo ma fondato, allo stesso tempo, sulla sonora concretezza della parola. Un teatro eversivo, violento e di prepotente impatto sul pubblico.



Protagonisti della *pièce* sono Arafat (Marco Isidori) e Sharon (Paolo Oricco), deposti dai reciproci parlamenti e scaraventati in una fantasmagorica Tunisia, dove affronteranno un picaresco viaggio verso non si sa bene cosa. A guidarli c'è una Strega-Puttana-Madre (Maria Luisa Abate), arrampicata sulla gigantesca tela di ragno in acciaio che Daniela Dal Cin ha pensato come sfondo ai tredici movimenti in cui è suddivisa l'azione. I due esuli sono vestiti alla meglio e indossano due maschere in lattice che indirizzano gli attori ad una recitazione non lontana dalla Commedia dell'Arte. Nei gesti e nell'incedere, assomigliano ai vagabondi beckettiani e il loro filosofeggiare sul Bene e sul Male, sui meccanismi infernali della politica o sulle sorti degli israeliani e dei palestinesi risente della scuola del Teatro dell'Assurdo, pur conservando una assoluta originalità.

I dialoghi sono caustici, ferocemente ironici e strampalati allo stesso tempo e sostenuti da un linguaggio quotidiano che si impenna in improvvise immagini

poetiche. Nel loro peregrinare da un asilo per i poveri a una o più oasi nel deserto, a piedi sotto un sole rovente o sballottati su corriere sgangherate, i due bisticciano in continuazione e a volte se le danno di santa ragione, ma in realtà sono profondamente uniti da un uguale destino di sconfitta, dalla stessa arsura e dalla stessa puzza di sudore. I vari luoghi sono evocati dalla parola e concretizzati dalla gestualità degli attori che se ne stanno per lo più seduti sopra una piccola pedana che ora è una barca, ora un pullman e ora, con l'aiuto di un grosso cartone disegnato, un gigantesco Orso del deserto. Man mano che l'azione procede, le situazioni e gli incidenti si fanno sempre più surreali fin quando la Madre-Puttana non sollecita i due a tornare nei reciproci territori per cercare di portare la pace che i loro successori non hanno saputo assicurare. Una pace impossibile voluta da una " puttana che sputtana i puttanieri".

L'impianto visivo e le ricche sfaccettature della prova attorale di Isidori, Oricco e Abate assicurano allo spettacolo quella cifra stilistica di essenzialità ed eleganza visiva che caratterizza la vasta produzione teatrale dei Marcido, anche se, a tratti, la struttura a episodi sembra comprimere, con le sue dissolvenze di buio, la straordinaria esuberanza che ci si aspetta dal gruppo.

Scheda tecnica

La Pace di Antonio Tarantino, regia di Marco Isidori, scene e costumi di Daniela Dal Cin. Compagnia Marcido Marcidojs e Famosa Mimosa, con Maria Luisa Abate, Marco Isidori, Paolo Oricco. Al Teatro Vascello di Roma fino al 13 aprile.

[Chiudi finestra](#)